

Caro Berardinelli, davvero il commento uccide la poesia?

LA POLEMICA In un libro suo e di Enzensberger, questa la tesi: la critica soffoca il rapporto tra poeti e lettori. Vero? Ma non l'aveva già detto 20 anni fa Steiner?

di Luca Canali

Il nostro è sempre stato un paese nel quale non bisognerebbe mai stupirsi di niente, neanche se, oggi, un Presidente del Consiglio, dopo aver assicurato che diminuirà il numero dei ministeri (per risparmiare) ne inventa poi due inesistenti per tacitare le proteste di due signore, che, non soddisfatte di essere state elette al Parlamento, fanno i capricci per entrare nel governo con un loro ministero, magari senza portafoglio, che tuttavia allo Stato finisce sempre per costare non poco; oppure se con un braccio al collo vai al Pronto Soccorso d'un grande ospedale, come il san Camillo di Roma, alle 11 di mattina e ne esci alle 18,30, visitato due volte, la prima per 5 minuti da un medico generico, poi per 15 minuti dallo specialista: cioè per 20 minuti di visita 7 ore di «fila» e lo chiamano Pronto Soccorso!

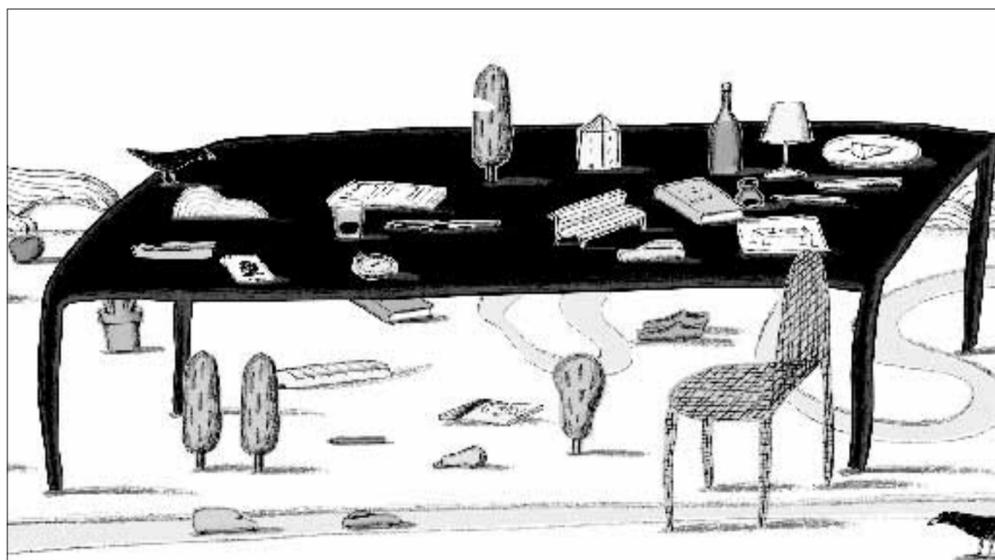
Forse il presidente Marrazzo c'è passato qualche volta a rendersene conto?

Ma, ripeto, non bisogna sorprendersi per queste inadempienze purtroppo di routine. Tuttavia alcuni eventi, apparentemente trascurabili, in realtà molto significativi, riescono ancora a perforare la nostra corazza di rassegnazione, suscitando di nuovo anacronistica meraviglia e persino sconcerto.

Il più recente? Ecco un libro (nientemeno un supercorallo Einaudi) intitolato *Che noia la poesia*, con sottotitolo che resta in tema ospedaliero «Pronto soccorso per lettori stressati».

Viviamo in un periodo storico in cui il pubblico ha bisogno di titoli forti per conquistare un libro. E questo è un titolo davvero molto forte. Ma come, si pensa, la poesia villanamente dissacrata dal tedio di lettori sconvolti e dunque bisognosi del «Pronto Soccorso» dei due Autori del libro, l'estroso poeta Hans Enzensberger e il valente contemporaneista (poeta anch'egli a tempo perso, mi sembra, e spesso a caccia di occasioni per «stupire il borghese»), Alfonso Berardinelli? Ma quel titolo è qui furbescamente mendace: il contenuto polemico del libro non è sulla noiosità della poesia, bensì, al contrario, sulla pleoricità dei commenti che finiscono per soffocare la poesia

Sermonti pubblica una «Divina Commedia» senza note filologiche. Ma è un trucco grafico: il commento è prima d'ogni Canto



Un disegno di Scarabottolo

stessa. E fin qui si può essere in parte d'accordo. Ma vorrei amichevolmente obiettare ai due Autori ed essi, come diceva Marc'Antonio, sono dei galantuomini - che i loro argomenti sanno un poco di vecchio: una ventina di anni fa, un bel volume di George Steiner, nella collana dei saggi blu Garzanti, diceva già, ma anche un po' meglio, queste stesse cose, riassunte del resto in una sola esortazione: ristabiliamo il contatto diretto del lettore con il testo poetico liberandolo dall'ingombro di a volte eccessive mediazioni di commento. Ma anche a Steiner, e tanto più ora a Enzensberger e Berardinelli, vorrei chiedere: pensate davvero che il

testo della *Divina Commedia* dantesca si possa apprezzare senza averlo capito, cioè senza averlo prima studiato e subito dopo riletto con abbandono all'onda sonora ma tutta intellettuale della sua sublimità? Del resto, persino l'amico Vittorio Sermoniti nella sua benemerita attività di lettore dantesco itinerante, ha pubblicato una intera *Commedia* (Rizzoli) senza commento a piè di pagina, pur tuttavia facendo precedere ogni canto da un suo personale e brillante commento di non meno di sei o sette pagine: una soluzione, quindi, non tanto «ideologica», quanto esclusivamente grafica.

Per venire alla poesia moderna: capisco il contatto diretto con la

poesia di Ungaretti e, fino a un certo punto, con quella di Penna. Ma come la mettiamo con Montale? Non è stato forse proprio Einaudi a pubblicare nel 1996, nella «Nuova raccolta di classici italiani commentati» diretta da Cesare Segre, una splendida edizione delle *Occasioni* montaliane con l'illuminante e ampio commento di Dante Isella? E non scherziamo con leggerezza su questi argomenti: se vogliamo restare al basso livello di Bignami, oppure quello un po' superiore delle godibili letture dei signorini, «Guido i' vorrei che tu e Lapo e io», e anche «Vergine Madre, figlia del tuo figlio», facciamo pure. Oppure compiliamo un'antologia dei soli brani

perspicui della *Commedia* e vendiamola a prezzi stracciati. Ma questa non sarebbe cultura: sarebbe subcultura. E non mi sembra che ciò sia nelle intenzioni dei nostri due avventurosi e simpatici dissacratori.

Capisco affrontare senza mediazioni Ungaretti e Penna. Ma come la mettiamo con Montale?

pardi a cura di Leone Ginzburg (Laterza 1936), un Ginzburg appena tornato dal confino politico cui era stato condannato per antifascismo. Bene, Ginzburg pubblicò i *Canti* uno dopo l'altro, senza commento, ma infine si dedicò con delizioso gusto di filologo (ma vogliamo uccidere anche la filologia, cioè la scienza letteraria?) allo studio delle «varianti d'autore», cioè ai successivi cambiamenti attraverso i quali Leopardi era giunto alla perfezione della sua poesia.

Certo, non dico che tutti i lettori dovrebbero sobbarcarsi a tali approfondimenti, ma che ad essi bisognerebbe pure spiegare come mai il famoso ironico verso della *Ginestra* sulle magnifiche sorti e progressive è proprio il contrario di ciò che a prima vista potrebbe sembrare: infatti esso altro non è che un'umanistica polemica contro tutte le retoriche e le demagogie «di sinistra» per affermare una vera e profonda coscienza rivoluzionaria.

Ultima osservazione: il tipo di «valorizzazione» del testo poetico, che Berardinelli propone come alternativa ai tradizionali commenti storico-informativi, è tutto incentrato sui valori intrinseci della poesia, prosodia, metrica, sonorità della parola, sonorità del verso, rime e assonanze, sovrapposizioni o intersezioni plurilinguistiche, crittogrammi e altri accorgimenti grafici etc.; ma anche ciò non è affatto nuovo, e mi sembra che assomigli molto (e ciò non è un difetto, ma semmai un rimescolamento di carte) alla teoria del filologo-romanzo austriaco Leo Spitzer, padre della cosiddetta critica stilistica, poi seguita in Italia da Mario Fubini, ma in parte applicata, non da poco e non di rado, dal nostro ottimo Pier Vincenzo Mengaldo.

FILOSOFIA Un saggio di Francesca Izzo sul grande teorico dello Stato

Thomas Hobbes, la scoperta del corpo nella Politica

di Massimo Terzi

Il libro di Francesca Izzo, *Forme della modernità. Antropologia, politica e teologia in Thomas Hobbes* (Laterza) si aggiunge a una bibliografia sterminata. Sul filosofo inglese del seicento autore del *Leviatano*, e massimo teorico dello Stato e della sovranità moderna è stato scritto tutto il possibile.

Di volta in volta è stato visto nel filosofo di Malmesbury il fondatore del giusnaturalismo o del positivismo giuridico, l'ateo materialista o l'interprete laico di una teologia politica, il contrattualista o il campione di un potere assoluto e totalitario. Ciascuna di queste immagini ha una sua ragion d'essere, ma il suo prezzo è la negazione dell'unità e coerenza del pensiero hobbesiano in quanto sistema filosofico. Perché l'assoluta novità del progetto, esplicitamente rivendicata dallo stesso autore, è quella di una rifondazione scientifica della filosofia politica, sulla base del modello della fisica galileiana. In questo senso, il problema di Hobbes è quello di conoscere «la ragione delle azioni umane... con la stessa certezza con cui conosciamo la ragione delle grandezze nelle figure» geometriche. A partire dal criterio metodologico del *verum-factum* e dall'assunzione del principio che tutto ciò che esiste, incluso l'uomo, è costituito di corpi in movimento e che ogni corpo, secondo la galileiana legge di inerzia, si muove e continuerà a muoversi solo in quanto è mosso da un altro corpo, Hobbes ha posto le fondamenta di tutta la sua filosofia. E la creazione attraverso il patto della sovranità assoluta del *Leviatano* a cui viene trasferito e affidato il diritto naturale

di ogni uomo all'auto-conservazione, inizia dall'analisi della condizione naturale dell'uomo in uno stato di natura che non conosce la dimensione etica del giusto e l'ingiusto ma soltanto le leggi cinetiche della fisica dei corpi.

Ma l'interesse del libro è nell'originalità della sua tesi, incentrata sul rapporto tra antropologia e politica. Essa si inserisce bene nel discorso foucaultiano sulla biopolitica ripreso e imposto da Giorgio Agamben, autore di *Homo Sacer*, che tanta fortuna sta conoscendo nell'attuale dibattito internazionale sulla crisi dello Stato moderno e sull'incerto destino della sovranità in un mondo globalizzato. Per Agamben la biopolitica assume i tratti necessariamente negativi e distruttivi di una presa di possesso totalizzante ed estraniante, da parte del potere politico, della vita stessa dell'uomo che non è più padrone neppure della sua «muda vita», bruciata e annullata nei campi di sterminio dell'Olocausto, estrema ed emblematica forma di autodistruzione della civiltà contemporanea. Per Izzo, consciamente o meno, perché sto rendendo esplicito un implicito, il discorso sulla biopolitica viene capovolto in una sua valenza positiva leggibile nello stesso «carattere fondativo dell'antropologia hobbesiana... il cui assunto... è che la forma politica nasce dalla vita umana e ha come fine la sua conservazione» (F. Izzo, p. XI). La spontanea socievolezza dell'animale politico aristotelico, che naturalmente si unisce con gli altri in una comunità-stato, è basata sulla sussidiarietà e distinzione tra una sfera privata dell'*oikos* e una sfera pubblica della *polis*: da una parte la riproduzione della vita sufficiente, e dall'altra il perseguimen-

to della vita felice reso possibile dal contributo della prima. Con Hobbes invece «l'assunto della naturale conflittualità umana» e la conseguente necessità di una sua neutralizzazione attraverso l'artificio dello Stato sovrano, aprono un nuovo e rivoluzionario «spazio sulla moderna costituzione del mondo umano, nella quale oikos e polis appaiono strette in un nesso inscindibile: la vita non gode di spontanee o consuetudinarie o automatiche legalità e per riprodursi ha bisogno della politica e la politica ha da provvedere alla riproduzione della vita, e tutti gli uomini sono tanto sottoposti alla necessità quanto aperti alla libertà» (F. Izzo, pp. VII-IX).

Dunque in questa prospettiva ottimistica sul destino dell'uomo e sulla funzione dello Stato, il *Leviatano*, non appare come lo Stato-macchina che garantisce l'ordine soggiogando e disumanizzando i suoi «autor» che a lui si sono affidati per salvare la «muda vita». Il *Leviatano* è il «grande uomo» che ha incorporato la vita dei piccoli uomini che lo hanno voluto e creato, in vista di quella civilizzazione che solo l'artificio dello Stato, insieme convenzionale e antropologico, ha reso possibile. Come dice Hobbes in un suo celebre passo, fuori dello Stato «non c'è posto per l'industria... non v'è cultura della terra, né navigazione... né arti, né lettere, né società... e la vita dell'uomo è solitaria, misera, sgradevole, brutale e breve». E si può concludere che «il *Leviatano* non incarna solo un principio di assolutezza e unicità del comando politico, ma è corpo... la cui struttura e funzionamento mimano e riproducono in grande e ordinatamente il ciclo riproduttivo del corpo umano» (F. Izzo, pp. XIII-XIV).

Ph. Mauro Visentin



Campagna realizzata con il patrocinio di



AIUTA UN BAMBINO, REGALAGLI UN SORRISO

Dal 1995 la Fondazione Theodora ONLUS porta sorrisi, magia e allegria ai bambini ricoverati negli ospedali italiani. Merito dei dottor Sogni, clown professionisti formati dalla stessa Fondazione Theodora, che ogni settimana visitano gratuitamente i piccoli pazienti e danno supporto alle loro famiglie. Possiamo continuare grazie alla vostra generosità. Ogni donazione permette di ottenere un risultato inestimabile: il sorriso di un bambino.

www.theodora.org

Fondazione THEODORA
Clown per i nostri bambini in ospedale

C.F. 97247270156 San Paolo IMI CIN I ABI 01025 CAB 01603 C/C 100000102383

Campagna donata da: Cull, Zingaro & Associati XXX

Spazio offerto dall'Editore